

Clementina Gily

Corso di estetica 2014

Introduzione: L'immagine di Bruno

Bruno filosofo dell'immagine è la tesi che si argomenterà nel corso: perché è attento a vedere, leggere e scrivere le immagini; perché argomenta nella metafisica, nella logica, nella memoria e nella vita, l'immagine come unità complessa ed inscindibile, che ha bisogno di diversi metodi di conoscenza per sapere. Saggezza non è scegliere il metodo analitico o analogico, diremmo oggi: è saper usare l'uno o l'altro a seconda delle situazioni che si vogliono chiarire. Non in tutti i casi il computer risolve i problemi, non in tutti i casi lo fa la medicina: dipende – ma ciò che è chiaro nella vita non lo è nel sapere, dove il conoscere tende a privilegiare la scienza o le umanità, senza intendere quel che è la profonda verità di Bruno: che sono i due piedi della conoscenza, senza uno dei due si è costretti a saltellare.

Partiamo perciò da chi ha presentato Bruno proprio così: Aby Warburg,¹ che definì Bruno *un uomo che pensa per immagini* - la logica filosofica fonda nell'analisi, Warburg indica il pensare in figura, che conosce altrimenti.

Warburg a poche ore dalla morte si chiedeva se si possa definire estetica la logica di Bruno, che precede la nascita settecentesca dell'estetica, che non apprezza il mero *bello*: risponde positivamente perché Bruno pensa una *estetica energetica*, un'*espressione figurata* – ed è un'estetica che come la greca non esaurisce il *bello* nel dilettevole ma nella triade della *kalokagathia*, dov'è una cosa col *vero* e col *bene*: la mente vi procede nel sapere per unità organiche, per figure. Ma procediamo con i testi, prendendo spunto da queste figure che restano impresse nella mente.

Bruno filosofo dell'immagine: la mente - attraverso alcune 'parole nude'

L'idea di Aby Warburg di pensare "Giordano Bruno come un uomo che pensa per immagini",² è scritta a Toni Cassirer il 6 marzo 1929, ed è effetto dei discorsi fatti con Ernst Cassirer sulle figurazioni dello *Spaccio della Bestia Trionfante*, di grande interesse in relazione al pensiero simbolico, oggetto della sua opera *Filosofia delle forme simboliche*. Cassirer scorge in Bruno l'ottica che riconosce nel simbolo un'attività costruttiva metodica che delinea *imagines agentes* – e così considera il giudizio un atto, una funzione della mente piuttosto che un'idea eterna e divina.³ Ciò grazie alla fluidità dei saperi che si ancorano alle figura come ad unità che ne consentono la determinazione.⁴

¹ G.Didi-Hubermann, *L'immagine insepolta*, Bollati Boringhieri, Torino 2002. Definisce Warburg *l'iconologo selvaggio* – ne vedremo il motivo nel secondo modulo dedicato all'immagine.

² Da A. Warburg E. Cassirer, *Il mondo di ieri*, Arago, Torino 2003; nell'*Introduzione* di Maurizio Ghelardi sono le citazioni indicate con la pagina, tolte da A. Warburg, *Tagebuch der Kulturwissenschaftlichen Bibliothek Warburg*, hrsg.v. K. Michels u. Ch. Schoell-Glass, Berlin 2001.

³ Ernst Cassirer, *Sostanza e funzione*, Firenze, La Nuova Italia, 1970.

⁴ Un termine da precisare, *determinare*, per intendere il senso in cui lo si usa in differenza da *definire* – se *de-finire* è 'togliere la fine' per affermare l'infinito conoscere cui tende la definizione, in un sapere senza fine che cresce continuamente su di sé; *de-terminare* è invece solo 'togliere il termine', la forma che è apparenza, andando oltre – senza affermare in modo assoluto né l'infinito del sapere né quello della propria novità – lo scienziato si inserisce nella

Creare unità organiche come parole e simboli è fissare spunti capaci di sollecitare nuovi sviluppi in chi ascolta; pensare miti è dare inizio alle narrazioni della storia e della conoscenza – l'attuale diffusione delle antropologie rende difficile intendere il lungo sviluppo di questa interpretazione dei miti, misteri e riti iniziata da Giambattista Vico e così ben teorizzata nel sapere estetico da Croce, che perciò pose Vico e non Baumgarten ad iniziatore dell'estetica. Perché l'Estetica contemporanea nasce nel 1735-50, date legate a Baumgarten ed alle sue opere che esplicitamente usano questo termine; la Scienza Nuova di Vico del 44 non dà spazio al termine – ma questa convergenza è indicativa: estetica s'intende infatti come teoria della conoscenza – il suo significato antico – e come teoria del bello – entrambi gli autori quindi danno la giusta ottica. Quest'ottica si ritrova in Bruno, e quindi su suggerimento di Warburg lo si può certamente definire *protoestetico*.

Ora, nel pensiero mitico, il passaggio tra pensiero, azioni, magia, rito e conoscenza è continuo, il che rende difficile cogliere la struttura di conoscenza affermata da Vico che sostiene che la filosofia e la filologia sono *gemmae ortae*, nate insieme, non si fa filosofia senza soggetto, non si fa filologia senza giudizio. La stessa fluidità di saperi attivi che è tipica del Rinascimento e di Giordano Bruno: alchimia, magia, astrologia sono ancora tutt'uno con chimica, scienza e astronomia; solo il pensiero moderno da Galilei e Cartesio in poi stabilirà barriere che hanno consentito lo sviluppo di logiche analitiche che nel 900 sono pienamente tornate a considerare anche l'irrazionale nel computo e nell'esperimento. L'attualità di Bruno sta anche in questa ottica che nella ovvia distanza mostra interessanti convergenze proprio per la componente che sa essere rigorosa e magica insieme – non era il solo, Cassirer ricorda che per l'aristotelico Pietro Pomponazzi la magia era il modello di ricerca scientifica alternativo alla logica scolastica, senza dire di Pico della Mirandola e Marsilio Ficino, non così rigorosi filosofi tradizionali come lui.

La convergenza dei saperi crea il tipico dinamismo che anima tutta la filosofia di Giordano Bruno, che radicalmente innova il modo d'intendere la metafisica, la logica, essenziandole della vita dell'*Anima del Mondo* e conseguendo una concezione della materia e del moto cosmico di tale novità da far ritenere che il suo influsso sui contemporanei fosse anche più grande di quel che si può effettivamente ricostruire, dopo il rogo di lui e delle sue opere. Soprattutto dà spunti per intendere il ruolo dell'immagine nella conoscenza che hanno il pregio di ricapitolare la tradizione e di impostarla secondo un'ottica stranamente attuale sullo sfondo di un *pensare* che porta spesso a servirsi di un termine molto frequente oggi, *mente*, per indicare come le diverse attività del pensare sono approfondite senza pretendere che la sola mente analitica abbia il pregio di conseguire scienza.

Estetica Energetica ed Espressione figurata

Estetica energetica è l'immagine della filosofia di Bruno in Warburg che bene indica il conoscere che determina invece di definire. Kant definiva *giudizio determinante* quello delle scienze, ne tratta la *critica della ragion pura*, che si occupa della ragione assertiva; *giudizi riflettenti* sono altri giudizi di conoscenza trattati dalla *Critica del Giudizio*, che non applicano l'universale ma vi risalgono, guidati da un'armonia dei risultati che genera *compiacimento*, quindi segue il sentimento di piacere dispiacere e la connessione al fine, alla coerenza intima. Questi giudizi conoscono, ma non sono un sapere organizzato come la scienza, sono l'indagine guidata dal sentimento e dall'immaginazione che indaga le possibilità del conoscere.

catena del sapere, l'artista cerca l'originalità: dettaglia, ma prepara sempre un nuovo quadro che non intende come conseguenza del precedente.

L'artista è ricco di immaginazione, ma consegue la forma solo se conosce quel che si può riconoscere seguendo la sua opera. Perciò è scienziato, sa di alchimia, di minerali, di luci, di scienza delle costruzioni e via dicendo: ma l'opera d'arte in sé non è l'applicazione di una legge, ma la scoperta di nuovi equilibri della percezione, comunicati nel conseguimento della forma.

Espressione figurata è il quadro ed ogni rappresentazione d'arte. Bruno dice *in figura e in parole*: la metafora e tutte le figure della retorica sono anch'esse immagini, e lo si vede proprio nel dialogo suggerito in lettura, *Lo Spaccio della Bestia Trionfante*, dove le virtù antiche, figurate negli dei dell'Olimpo (in cui si adombra la religione tradizionale) vanno *spacciate* cioè cacciate dal cielo per essere sostituite dalle nuove, tra cui c'è Mnemosyne, la Memoria, madre delle Muse, che anch'esse, le Arti, entrano nel cielo da venerare. Racconto che è una commedia, un dialogo, attività in cui Bruno è tanto bravo che si è spesso parlato dell'influenza su Shakespeare, è vivace nonostante il serio contenuto filosofico, che secondo Warburg e Cassirer bene descrive l'uomo nuovo nato nel Rinascimento. Un uomo che medita a fondo la prospettiva perché ha capito l'importanza del *punto di vista*,⁵ che anche Bruno medita, come vedremo, nel concetto della Monade, un Centro dotato di un punto di vista che consente una visione individuale ed universale insieme, intuendo il mondo nuovo che la filosofia svilupperà nei due secoli seguenti, modificando la visione trascendente della verità. L'armonia del cosmo si riflette nell'uomo, è uno specchio magico che rende chiare poche cose, se si pensa al Tutto, ma che consentono di conoscere lasciando pieno spazio all'immaginazione, già pregiata anche da Aristotele.⁶ In essa è il segreto di quell'*eroico furore* che colpì Aby Warburg: la conoscenza estetica è animata dal *furore*, dalla passione di conoscere, diversamente dalla logica; è un entusiasmo che non esclude la morfologia del pensiero simbolico,⁷ la scientificità metodica del processo, come vedremo.

Bruno filosofo dell'immagine: la vita e le interpretazioni. L'immagine che svela e quella che oscura.

*Giordano Bruno nasce a Nola nel 1548, muore a Roma a Campo dei Fiori il 17 febbraio del 1600; a Napoli abitava a San Pietro Martire e studiava a San Domenico Maggiore.*⁸

Filippo Bruno nacque a Nola e sempre si disse Nolano; vi ebbe una prima educazione con Gian Domenico de Iannello, poi Bartolo di Aloia delle Castelle, Teofilo Corfino; non essendovi un convento domenicano, si trasferì a San Domenico Maggiore di Napoli dove fu ospite e poi novizio all'antica cattedra di San Tommaso, che con San Pietro Martire ospitava i frati predicatori, spesso non un modello di virtù – spesso Bruno li prese a bersaglio del suo umorismo. Stimava molto Giordano Crispo, da cui prese il nome quando vestì l'abito nel 1565 (priere Ambrogio da Napoli); nel 1572 per la consacrazione a sacerdote si trasferì a Campagna e vi rimase tre anni. Al processo Bruno minimizzava la sua preparazione teologica e anticipava la vestizione al 1562-3, ma le date mostrano l'ampio tempo dedicato agli studi. Predilesse Lullo, Alchazaele, Avicenna, Averroè, la cabala, la tradizione della filosofia greca, specie Tommaso e Aristotele, ma anche Platone e i Neoplatonici; l'ermetismo antico studiò nella traduzione fatta da Marsilio Ficino.

Da Napoli si spostò a Roma, per dare prova della sua mirabile memoria, e ne partì fuggiasco, si disse per l'omicidio di un frate napoletano. Nel fuggire smise la tonaca, nel '76 era a Genova, poi a Noli, Savona, Torino (dove era anche Torquato Tasso), sbarcando il lunario come scrittore di astronomia che insegnava lo *Sfero* (a Venezia scrisse *De' segni dei tempi*, opera perduta).

⁵ Lorenzo Bianchi, *Warburg, Cassirer ed Bruno, quelques remarques sur individu et cosmos*, in "Philosophy and Iconology" Bibliopolis 2008. Cfr. i testi di artisti rinascimentali raccolti in Erwin Panofsky, *Idea, La prospettiva come forma simbolica*.

⁶ E. Garin, *Lo zodiaco della vita*, Laterza, Roma Bari 1976

⁷ A. Pinotti, *Symbolic Form and Symbolic Formula...* in "Philosophy and Iconology" Bibliopolis 2008.

⁸ V. Spampinato, *Vita di Giordano Bruno*, Gela Roma 1988, 1921, <https://archive.org/details/vitadigiordanobr00spam-F. Yates, Giordano Bruno e la tradizione ermetica, Laterza, Bari 1981 - 69, London 1964 .>

La cattiva accoglienza lo spingeva sempre altrove, andò a Milano, Brescia, Padova, Bergamo; nel 1578 a Milano rivestì l'abito e si recò a Ginevra, ospite del marchese Caracciolo di Vico, che vi si trovava dal 1551. Il desiderio di conquistare una posizione pari alla rilevanza delle sue tesi lo portò a polemizzare coi dotti delle accademie locali, sottolineò in un opuscolo ben venti errori nel discorso del De la Faye, lettore ufficiale di filosofia: ne seguì una polemica in cui poté constatare il potere delle Accademie, nella Ginevra allora famosa per il libero pensiero (Yates dice che aveva un carattere *sommamente selvatico*).

Ovvio lo spostamento a Tolosa, dove pare tenesse per venti mesi un corso sul *De Anima* di Aristotele (è tema scottante, al centro della polemica di Pomponazzi, Agostino Nifo, Girolamo Cardano, Giacomo Zabarella, Francesco Piccolomini sulle tesi in tema di Averroè, Alessandro di Afrodisia, S. Tommaso). Da Tolosa va a Parigi, ma la cattedra sui comandamenti divini era connessa all'obbligo di formalità religiose, per cui preferì insegnare arte della memoria: Parigi era molto interessata dopo che il veneziano Giulio Camillo aveva portato il suo *Teatro della memoria* a Francesco I. Il veneziano G. Moro (cui Bruno aveva offerto il primo dei suoi scritti di argomento lulliano, il *De architectura libri Lullii commentum*) introduce Bruno a corte, Enrico III (che esalta nello *Spaccio*) gli chiese una dimostrazione della sua abilità mnemonica, chiedendo se fosse capacità naturale o arte, Bruno scrisse per lui *Le ombre delle idee*, mentre al fratello naturale del re dedicava il *Cantus Circeus*⁹.

Subito dopo scriveva *Il Candelaio*, opera che piacque a Molière, che è paragonata a *La Mandragola* di Machiavelli, come *comedia vera*, secondo Bruno, capace di mostrare gli aspetti curiosi della realtà. Qui il tema delle opere mnemoniche è trattato in modo leggero: "Le ombre dell'idee spaventano le bestie e, come fossero diavoli danteschi, fan rimanere lungi a dietro gli asini", i finti sapienti che cedono all'autorità – che nel *Canto circeo* saranno tramutati in bestie.

Con Michel di Castelnovo, signore di Mauvissier, ambasciatore di Francia in Inghilterra, si recò a Londra nel 1583, in cerca della realizzazione dei suoi progetti – di pacificazione religiosa, alla corte di una Regina di cui canta le lodi nella *Cena delle Ceneri*, di successo per la trattazione delle sue opere e teorie. Destò molto interesse negli ambienti di corte, dove erano gli eminenti esponenti dell'epoca elisabettiana: il nipote del Dudley, conte di Leicester, Filippo Sidney, poi morto in battaglia nel 1586, il suo amico Fulke Greville, lord Brooke, e poi Giovanni Florio, amico di Shakespeare. La pubblicazione della *Cena delle Ceneri* dispiacque a Greville, per la descrizione della selvatichezza del popolo inglese. Il successo aveva fruttato a Bruno l'invito ad Oxford, per discuterne le sue tesi e parlò dell'immortalità dell'anima rifacendosi all'unità cosmica dell'armonia universale, ma i maestri oxoniensi lo tacciarono di plagio da Marsilio Ficino, di cui certamente Bruno condivideva molte idee.

Le dispute posero fine alla speranza di successo accademico, e Bruno restò in Inghilterra chiuso nell'Ambasciata di Francia. Scrisse così molte opere, *Recens et completa ars reminiscendi*, il commentario *Triginta sigillorum explicatio* ed il *Sigillus sigillorum* in cui completava l'impostazione neoplatonica con la metafisica e le leggi logiche della memoria; i *Dialoghi Italiani* (1583-1585 – il primo solo stampato a Londra dal francese Tomaso Vautrollier, in Blackfriars).

Insieme all'ambasciatore Castelnovo, Bruno tornò a Parigi; però Enrico III era ormai impegnato nelle lotte di religione con i Guisa, e quando Bruno si presentò al Collegio di Cambrai non trovò favorevole accoglienza. Si rifugiò in Germania, la pace di Augusta contentiva un'aria tollerante, ma un nuovo litigio (con Nigidio a Marburg) lo portò a Wittenberg nel 1586 da Pietro Albino, immatricolato dottore italiano. Qui conobbe Alberigo Gentili, autore del *Diritto di guerra*, giusnaturalista che condivideva l'ideale bruniano della pace religiosa. Bruno compone le *Animadversiones circa lampadem lullianam*, la *Lampas triginta statuarum*: prima del 1587.

Augusto di Sassonia muore nel 1586 e con lui finisce la sua epoca di tolleranza, Bruno nel 1588 è già a Praga, forse ospite del munifico re d'Ungheria Rodolfo II, cui offrì le ultime opere e gli *Articuli adversus huius tempestatis mathematicos*. Si allontanò chiamato ad Helmstaedt da Giulio Enrico di Brunshwig per la neonata università: dal 13.1.89 alla primavera del '90 la storia racconta di questo *Italiano di Nola* che dedicò al mecenate in morte del padre una *Oratio consolatoria* e fu molto apprezzata la sua opera *Dell'esistenza del minimo*. Ancora scrisse il *Codice di Mosca*, *De rerum principiis, elementis et causis*, *Medicina lulliana*, *De vinculis in genere* e terminava la *Summa*

⁹ Spampanato non esalta Bruno a tutto tondo, argomenta l'importanza della mnemonica ma la ritiene una faticosa metodica che non è la parte rilevante del suo pensiero. Bruno "si affatica a scoprire quali sieno gli elementi primi del pensiero e come si combinino; perché il Bruno è convinto che una simile cognizione vale a formare giudizi e sillogismi, alla stessa guisa che la conoscenza della tavola pitagorica dà la chiave dei calcoli. L'Arte Magna del Lullo ha una certa relazione con l'opuscolo bruniano ch'è, unito e tien dietro alle *Ombre delle idee*, *l'Arte della memoria*; ma vi viene torta ad uno scopo affatto nuovo, diventa un artificio mnemonico, trattandosi di scegliere e fissare alcune immagini intorno alle quali si possano facilmente raggruppare le restanti. Se nell'Arte della memoria si tende a studiare e determinare l'ufficio, i soggetti prossimi e remoti, l'instrumento della memoria, nelle *Ombre delle idee* se ne ricercano i fondamentali punti teorici, che si riducono a tre: le nostre idee sono ombra dell'idea eterna, onde non riesce di pensarle e conservarle senza una veste sensibile; le idee costituiscono una catena come le cose che rappresentano; questa connessione naturale o artificiale, è il mezzo per ritenerle. Fin qui ben poco di nuovo, avvertendosi tutta l'efficacia delle lettura degli scritti plotiniani e di mnemotecnica; all'incontro, egli tagliò corto... e mise da canto le reminiscenze, fu acuto e originale nei dialoghetti circei in cui si prefisse, d'insegnare a disporre le immagini in modo da ricordarle" pp. 323-4.

terminorum metaphysicorum, il *De imaginum, signorum et idearum compositione*, *De Monade numero et figura* (dedica a Giulio Enrico come il *De immenso*), *De minimo, magno et mensura* – l'antico atomismo volto in moderna monadologia.

De immenso, innumerabilius et infigurabili universo è tenuto per l'opera maggiore e ricapitola l'ipotesi copernicana in una nuova intuizione dell'universo. Sono tutte queste opere pubblicate a Francoforte, alla fiera autunnale nel 1591, dove era ospite del convento dei Carmelitani, da cui passò a Zurigo, dove ebbe allievo Raffaele Egli. Qui ricevette l'invito del Mocenigo.

"Il 16.8.1589 s'inasprirono le leggi del Santo Uffizio, nel 1590 Bruno fu visto da librai, tra cui il veneto Ciotti alla fiera di Francoforte, il *De Minimo* attirò l'attenzione di Mocenigo, dal Ciotti seppe ch'era a Francoforte e lo invitò e nel 1591 era a Venezia dove Mocenigo lo volle maestro per l'arte della memoria ma poi vedendo che non imparava quel che desiderava si mise in sospetto e poi lo fece imprigionare: ed iniziò il suo calvario": fu bruciato in Campo dei Fiori il 17.2.1600.

Così le opere di Bruno seguivano la dura sorte dell'autore, divenivano rare, talvolta andavano perdute; chi leggeva difficilmente parlava discuteva tesi così palesemente pericolose. Felice Tocco, che ha ricercato a lungo sul pensiero di Giordano Bruno, pubblicato le opere latine e curato l'edizione con intelligenza del testo oltre che filologica, ha mostrato quante sue idee si ritrovino in Galileo, Keplero, Toland, Jacobi; Monti e "quanto dovessero a Giordano il Gassendi, il Cartesio, il Fontenelle, il Leibniz e lo Spinoza" p.594. Tutto questo fece sì che gli idealisti tedeschi ne riconoscessero il valore, e violando una censura lunga due secoli diedero spazio alla sua filosofia. Le immagini della *Città del Sole* di Campanella e l'*Orbis generalis pictum* di Comenio derivano dall'arte della memoria, e i due filosofi e riformatori religiosi ebbero probabilmente modo di conoscere le opere di Bruno o dei suoi seguaci, che continuarono ad insegnare in terra protestante le sue teorie, ad esempio Dicson in Inghilterra e Schenkhel nel centro Europa (che evitava accuratamente di citarlo), dove fu ascoltato da Cartesio.

Giordano Bruno ha un'immagine chiara,¹⁰ ben nota a molti pari, forse, tra i filosofi, solo a quella di Socrate, benché non sia affatto l'unico filosofo morto tragicamente: è un personaggio mitico anche perché il suo rogo fu una svolta nella storia della Controriforma appena uscita dal Concilio di Trento, un esempio voluto per ammonire alla prudenza, per mostrare a tutti come si stritolava chi si oppone, anche se ha molto valore. Le guerre di religione che imperversavano furono la motivazione profonda di Bruno come di tanti altre vittime dell'intolleranza della Chiesa cattolica e delle nuove Chiese riformate; il sogno di una religione superiore alle contese Bruno inseguì nell'Europa insanguinata e in fiamme, deluso sempre nonostante tanti successi. L'ultimo passo prima di tentare di recuperare il rapporto coi cattolici, a conti fatti meno monolitici di altri dogmatici, tornando in Italia – fu di fondare la setta dei *Giordanisti*, che molti legano ai *Rosacroce*, per definire una religione diversa che meditasse il ruolo dell'immagine nella tradizione dell'Arte della Memoria.

Tutte queste avventure della vita, tra le corti e gli scontri con celeberrimi governanti, crea un romanzo d'avventure incalzante, illuminato dal finale rogo, fanno sì che l'immagine di Bruno sia in realtà un ostacolo ad intendere Giordano Bruno filosofo, un filosofo davvero difficile se si guarda alla complessità del nucleo del suo pensiero, che anticipa con l'intuizione brillante del *mondo della vita* qualche secolo di argomentazioni. Difficile coglierlo altrimenti che con l'intuizione, che spesso sfugge al filologo che studia troppo filosoficamente la storia – ma vedremo che l'intuizione rapida ha altrettanti pericoli di incomprensione: Bruno è un filosofo aristotelico e platonico, ben temprato nel pensiero arabo, capace di muoversi con scioltezza tra difficoltà di pensiero scientifico e umanistico di quella eccezionale capacità che lo portò nelle corti sovrane d'Europa e nelle Accademie – solo capire queste argomentazioni nella loro originalità fa misurare il percorso nella sua profonda coerenza. Considerarlo come fanno gli entusiasti non filosofi un eroe del pensiero o un mistico illuminato dall'estasi è fuorviante: è vietargli la memoria che merita ignorare la sapienza profonda ed originale con cui seppe

¹⁰ Cfr. *L'immagine di Bruno*, in A. Cerbo ed., *Bruno pensiero e immagini*, Dante e Descartes, Napoli.

impostare la *Nova Filosofia* dalla sua organica preparazione di filosofia aristotelica platonica, medievale, tomista. Bruno non è un irrazionalista.

Del pari è fuorviante tentare di leggere Bruno da un punto di vista razionalista, come ha fatto spesso l'idealismo, che ha ricostruito la fama e la biblioteca di Bruno tra 800 e 900 – la visione integrale, l'immagine di Bruno, la troviamo nella definizione che lui dà di se stesso: "**Giordano nella chiave e nelle ombre**", nella ragione e nell'irrazionale insieme, in una. Unità complessa che è l' *immagine attiva* che qui si vuole costruire, che sia evocativa, capace di suggerire luce simbolica – come diceva Bruno, una *imago agens*.

È una frase che è uno *slogan* – dice tutto e niente, ci impone di capire bene, tanto è rapido ed efficace: criptica definizione che in breve dice il senso di un cosmo sistematico. Non è un caso questa bravura simbolica, Bruno sa di retorica e di arte della memoria, le meditava tanto da meritare di essere detto da Michele Ciliberto *filosofo della comunicazione universale*,¹¹ per la dialettica dell'infinito, per lo sforzo costante di comunicare efficacemente il suo sapere. Ma in questo secondo compito fallì, Bruno non riuscì a godere di una immagine convincente che lo sottraesse al suo destino di esule – colpa forse del suo essere "smisuratamente selvatico", come dice Frances Yates, coi potenti, con le accademie, suscitando ovunque polemiche forti ed autocelebrative che spiacevano, Bruno ne era cosciente ma si riteneva giustificato dal fine, come diceva citando Tansillo

"Bench'ad un uom, che preggio ed onor brama

Di se stesso parlar molto sconvegna

...pur qualche volta par che si convegna

Quando vien a parlar per un di dui:

per fuggir biasimo o per giovar altrui (Cena delle Ceneri p. 31).

Per difendersi e per far capire ad altri l'errore, dunque, bisogna parlare di sé, rinsaldare il proprio merito, dice Bruno; comunque, certo non ebbe l'occhio realisticamente politico che nello stesso tempo ebbero Machiavelli e Guicciardini, un occhio che vale nelle relazioni molto più di quelle immagini che Bruno sempre si sforzò di costruire per rendere più chiari i discorsi.¹² Bruno desta passioni contrastanti, a lungo nel tempo, come dimostra la storia delle interpretazioni, c'è chi ha sostenuto che è poco più della sua immagine eroica, come Leo Olschki, dopo le tante polemiche italiane tra 800 e 900 che con opposte tesi ne facevano il campione del libero pensiero contro la Chiesa. Bruno è per lui un confusionario, incerto tra aristotelismo ed emanatismo in logica, privo di ordine sistematico. "Si vede come Bruno, nonostante le contraddizioni delle sue dottrine, rimanga sempre lo stesso, e obbedisca istintivamente, come una farfalla alla luce, agli allettamenti di uno splendore fallace. E' uno spettacolo melanconico che ci offre questo ingegno straordinario, smarrendosi e sciupandosi per mancanza di dominio su se stesso e di autocoscienza in cose vane e in tentativi infruttuosi".¹³ Perché una filosofia della Ragione non può basarsi sulla meccanizzazione dei

¹¹ M. Ciliberto, *La ruota del tempo. Interpretazione di G. Bruno*, Roma, Editori Riuniti, 1986.

¹² Rita Sturlese, *Bibliografia censimento e storia delle antiche stampe di Giordano Bruno*, Olschki, Firenze 1987. Garin nell'*Introduzione* ricorda che alcuni di questi originali erano nelle collezioni private di Emerson, Peirce e Gomperz. Cfr. F. S. Ricci, *La fortuna nel pensiero di G. Bruno 1600-1750*, Le Lettere, Firenze 1990.

¹³ Ivi, pp.22 – 25, 34.

processi logici sul modello di Lullo: "perciò la sua opera si sparpaglia in tutte le direzioni, quando non venga costantemente collegata alla sua personalità, i suoi scritti filosofici hanno associazioni casuali (...). L'opera di Giordano Bruno significa nella storia del pensiero la crisi e la dissoluzione della filosofia umanistica (...) nessun pensiero fondamentale è sorto negli scritti filosofici di Bruno (...). Qui sta il mistero della sua solitudine e la vera tragedia del suo destino (...). Morì non per una fede filosofica ma per delle aspirazioni che nessuno più poteva intendere (...). Se la sentenza dei giudici non l'avesse consacrata a simbolo"¹⁴ non avrebbe avuto la fortuna di cui gode. Troppi interessi, "la molteplicità di queste sfere, quale risulta dal nostro elenco, si rispecchia a sua volta nelle singole opere, dando facilmente la prova che queste sono l'espressione di un pensiero non sistematico"¹⁵ resiste agli sforzi di coerenza, iniziati con Jacobi, che lo hanno avvicinato a Spinoza e Leibniz, Epicuro e Lullo, Dilthey lo ha definito *primo filosofo monistico dei popoli moderni, spinoziano* ed espressione simbolica del Rinascimento (*Gesammelte Schriften*, II, 1914, pp.330 sgg): ma in verità "tra tutti questi eroi delle arti e delle scienze, del pensiero e della fede, in una civiltà ricca di conflitti, di tensioni e di fermento, Giordano Bruno è la figura tragica. Tragica non tanto nel martirio che purifica nell'apoteosi, ma molto più nella vita inquieta che si agitò in lui stesso e nel suo ambiente. Bruno fu il solitario fra gli eroi, i pensatori, i maestri della sua grande età... non ebbe speranze apocalittiche in cui cullarsi, non ideali da raggiungere, non un posto nel mondo che gli andasse a genio. Si sentì ovunque qual era: un estraneo e un intruso; dovunque si attirò sospetti e inimicizie".

Le osservazioni di Olschki sono l'esempio esplicito dell'incomprensione del senso che Bruno raccomandava come sua autenticità, la comune lettura di filosofia (*la chiave*) e arte della memoria (*le ombre*), che radicalizzava il giudizio del suo maestro Giovanni Gentile, attento lettore ed editore di Bruno che apprezza tanto la filosofia dell'infinito, la *mens insita in omnibus*,¹⁶ e svaluta la trattatistica della memoria. Mentre l'equilibrio delle parti bene colse Antonio Corsano, nel riconoscere l'importanza della componente magica e mnemonica della filosofia bruniana.

"La perfezione naturale è concepita con così intenso fervore che ogni remora di accorgimenti artistico didattici vien travolta e naturalizzata: così per l'arte della scrittura esterna, come per quella scrittura interna che sarebbe l'arte di memoria, che si mostrano entrambe nella perfetta gradualità del processo inventivo, piuttosto organi della cosmica necessità espansiva ed esplicativa, anziché avveduti e consapevoli espedienti della ricerca umana"¹⁷: l'arte della

¹⁴ Ivi, pp. 104 - 7.

¹⁵ L. Olschki, *Giordano Bruno*, Bari, Laterza 1927, p.9, p.17 - 18.

¹⁶ E così l'elogio della religione positiva come fondamento dello stato, come profonda educazione del cittadino, come diceva anche gaetano Filangieri, più che come *instrumentum regni*, cfr. G. Gentile, *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1920. Quel che Augusto Guzzo definiva un *cristianesimo interiore* (*Giordano Bruno*, a cura di A.Guzzo, Garzanti, Milano 1944) e Erminio Troilo leggeva in chiave esplicitamente religiosa (Erminio Troilo, *Giordano Bruno*, Formiggini, Roma 1918, tesi confermate in *Prospetto, sintesi e commentario della filosofia di G. Bruno*, Accademia dei Lincei 1951, serie VIII, vol. III, fasc. 9. Accademia dei Lincei 1951, serie VIII, vol. III, fasc. 9)

¹⁷ A. Corsano, *Arte e natura nella speculazione pedagogica del Bruno*, in *Medioevo e Rinascimento*, con pref. di C. Antoni, Sansoni, Firenze 1955: l'arte si iscrive nella natura e produce come essa produce: la vera pedagogia profonda di Bruno è in questa opera dell'uomo nuovo. A. Corsano, *Il pensiero di Bruno nel suo svolgimento storico*, Sansoni, Firenze 1948, Opera completa, che si rifà all'intera opera di Bruno dandone interpretazione differenziata e complessa sia della opere giovanili che dei dialoghi, con ampia esposizione del pensiero di Bruno. Tanto che non sembra possibile collocarla in una direzione di studi, è il lavoro di uno storico con impostazioni solide e complete. Il discorso sul ritorno di Bruno condizionato da un progetto di trascorrere all'azione è nel capitolo VII, p.269. Per Corsano, il ritorno in Italia fu dovuto ad una interpretazione ottimistica del nuovo Papato, e il parere è condiviso da L. Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, Salerno ed., Roma 1993. Perché Bruno, contrariamente a quel che dice Olschki, aveva intenti che lo accostano all'illuminismo, dice F. Yates (*La politica religiosa di G.Bruno in Gran Bretagna e la cultura europea del Rinascimento*, Laterza, Bari 1988, p.46) ed all'Utopia di Sir Thomas More (Id., *G.Bruno e la tradizione ermetica*, Laterza, Bari 1992 -1969, pp.207-10) - tanto che aveva dato vita ad una setta religiosa, i Giordanisti (A. Mercati, *Il sommario del processo di G. Bruno*, Città del Vaticano 1942, pp. 57-8): che avevano però un intento non settario, una concezione di conciliazione religiosa: Toland perciò considerava Bruno e in particolare *Lo Spaccio della Bestia Trionfante* la Bibbia del nuovo credo deista .

memoria non toglie l'importanza della religione confessionale che Bruno anche fuori del processo tendeva a considerare centrale ¹⁸, le religioni protestanti si dimostravano troppo intolleranti. Soprattutto il profondo sentimento religioso è per De Sanctis il pregio che si avverte chiaro nella trattazione dell'infinito: "leggendolo, ti senti più vicino a Dio. E non hai bisogno di domandarti se Dio è, e cosa è. Perché lo senti in te, e appresso a te, nella tua coscienza e nella natura. Dio è più intimo a te che non sei tu a te stesso... Per questo credo non gli fu grave morir ancor giovane sul rogo... è il carattere entusiastico e religioso di Bruno, o com'egli dice, eroico, che gli dà la figura di un Santo della scienza" ¹⁹.

Tanta attenzione alla religione era dovuta alla congiuntura storica che viveva vivacemente il contrasto Stato Chiesa, in cui "il nome di Giordano Bruno, segnacolo nel popolo di rivendicazioni anticlericali, è stato trascinato nella mischia profanatrice dei partiti, cui fu del tutto estraneo. Da questa *popolarità* la figura del Bruno riesce diminuita anziché elevata",²⁰ diceva nel 1933 uno "studente in giurisprudenza" Vincenzo Mazzei, entusiastico testimone della *popolarità* di Bruno. Croce ricordava la posizione di Carducci, che aveva detto: "Rispetto in Giordano Bruno l'uomo che morì per le sue idee; non ammiro, perché né lo intendo né lo sento, il pensatore e lo scrittore" (Opere. XII, 165-6, 364). Positivisti e repubblicani che "smaniavano acclamando il Bruno, del quale non avevano mai né letto né veduto una pagina, ma che reputavano loro confratello in scienza, democrazia e massoneria, le dichiarazioni del Carducci piacciono per la loro lealtà".²¹

La fama di Bruno raggiungeva l'acme all'edificazione della statua di Bruno in Campo de' Fiori, all'inaugurazione, il 9 giugno 1889, il napoletano Giovanni Bovio pronunciò un discorso pieno del fascino inesausto del Nolano, che bene ne sintetizzava le ragioni: "Qui fu arso e le ceneri non placarono il dogma: qui risorge e la religione del pensiero non chiede vendetta. Chiede la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimo, la giustizia... articoli di questa religione le scoperte della scienza, gli equi fatti internazionali e le universali esposizioni del lavoro universale. Questa fede non ha profeti, ha pensatori; se cerca un tempio, trova l'universo; se cerca un asilo inviolato trova la coscienza dell'uomo. Ebbe i suoi martiri: impone da oggi che le riparazioni non siano postume (...) Ed è questo il tempo divinato da Bruno" ²². Nella dedica al vice cancelliere di Oxford, Bruno si era definito "proclamatore di una filantropia universale, che non preferisce gli Italiani ai Britannici, i maschi alle femmine, le teste mitrate a quelle incoronate, coloro che portano il saio a coloro che non lo portano, ma colui che è più temperante, più civile, più leale, più capace".²³ In un tempo in cui era proibito ai cattolici italiani di partecipare alla vita politica ed infuriava la polemica sul modernismo, Bruno era un'icona parlante – molto poco chiara ai più.

¹⁸ Vedi l'autobiografia possibile di Bruno tracciata da E. Drewermann, *Giordano Bruno, Lo specchio dell'infinito*, Rizzoli 1994.

¹⁹ F. de Sanctis *Storia della letteratura italiana*. Dire questo ovviamente non è dare un'interpretazione come quella di E. Troilo, *Giordano Bruno*, Formiggini, Roma 1918, confermata in Id., *Prospetto, sintesi e commentario della filosofia di G. Bruno*, Accademia dei Lincei 1951, serie VIII, vol. III, fasc. 9. Accademia dei Lincei 1951, serie VIII, vol. III, fasc. 9.

²⁰ V. Mazzei, *Considerazioni su G. Bruno*, Gigliotti, Nicastro 1933, p.13.

²¹ Lo racconta B. Croce, recensendo l'edizione Gentile dei dialoghi di Bruno, *Cultura e vita morale*, Bibliopolis, Napoli 1993, pp.78-85. In Bruno "è come involuta tutta la filosofia moderna" ed era "un grande scrittore", pp.80-81

²² Le parole di Bovio sono citate in "Il Ghibellino", numero di saggio, Resina 12 Marzo 1911 (*A cura del Fascio Anticlericale di Resina per la Commemorazione di Giordano Bruno*). Il numero è molto interessante per ricostruire appunto l'aria che si sta descrivendo. "Ed intorno a questo monumento turbineranno ancora, come pel passato, tutte le passioni umane: l'odio inveterato e l'amore sincero, la contumelia infame e l'elogio appassionato, il disprezzo e la venerazione, l'incredulità e la fede come intorno a tutti i grandi uomini e i grandi avvenimenti, ma appunto come questi esso starà fermo, torre che mai non crolla... Ed è bello che anche qui in Resina, per volere d'un gruppo d'uomini la cui coscienza è solamente loro, s'innalzi per la pria colta l'altare e si rinnovi il sacrificio. Pochi siamo, ma forti nei nostri principi". V.a. Arturo Labriola, *Giovanni Bovio e Giordano Bruno*, Società editrice partenopea, Napoli 1911.

²³ F. Tocco, *Le opere latine...*, cit. pp. 76 – 7.

Nel 1911 scriveva Giambattista Grassi Bertazzi: "Se io domandassi alla maggior parte dei giovani, che, nella ricorrenza del 17 febbraio, ogni anno, come ora vuole il costume, esaltano o denigrano il nome di G. Bruno, secondo le idee politiche, religiose e sociali, di cui sono imbevuti, perché quel filosofo sia diventato così popolare, io credo che ben pochi saprebbero dirmene la ragione, senza lasciarsi suggestionare, in questo o in quel senso, dalle idee di partito, tra le cui file per caso militassero, ovvero esprimere un giudizio troppo affrettato, se per avventura fossero riusciti a pensarla, colla propria mente, nella vita teoretica e in quella pratica". Il valore di icona assunto da Bruno si spiega se non ci si ferma ad una sola delle motivazioni possibili, il martire della fede filosofica, il grande pensatore cinquecentesco, l'uomo cosmopolita cantore dei mondi infiniti – tutte spiegazioni sostenibili; il mito deriva proprio dal contrasto, che mostra un uomo di grande ed intelligente capacità critica, un uomo risvegliato e che dà risveglio: "Cosa ci voleva per risvegliare le anime addormentate dei nostri padri del secolo di G. Bruno? (...) Mi si potrebbe rispondere che occorre un clinico *sui generis*, il quale trovasse l'antidoto per arrestare l'influsso venefico di quei *mosconi neri*, che mortificavano lo spirito dei temperamenti deboli, dei fanciulli e dei giovani e li rendevano *perinde ac cadaver*. Or bene, questo psichiatra ci fu, e si chiamò Giordano Bruno, il quale si propose di essere *dormitantium animorum excubitor* (*Praefatio in Triginta Sigillorum*, II, pars II)".²⁴

Lo spirito critico, il valore anticipatore del suo pensiero, dice giustamente Bertazzi, sono il segreto dell'immagine di Bruno, che suscita polemiche per il suo valore intrinseco. Ampiamente citato dai pensatori protestanti dell'idealismo tedesco, Schelling ed Hegel in specie, Bruno era già tornato esplicitamente negli studi, dopo secoli di influsso carsico. Bertrando Spaventa ne esaltò la grandezza, che ha la sua parte nella circolazione del pensiero europeo²⁵; Spaventa celebra in Bruno il senso profondo della libertà: "è il vero eroe del pensiero: l'araldo e martire della nuova e vera filosofia. Se libertà non vuol dire un facile dimenarsi nel vuoto, ma il lottare contro gli enigmi dell'universo e contro i vecchi pregiudizi, i vecchi sistemi e tutta la potenza del vecchio mondo, non vi ha filosofo più libero di Bruno".²⁶ Anche Spaventa pregia la concezione dell'infinito, l'idealismo concorda con il positivismo: Roberto Ardigò tratteggia in lui colui che "indovinò il principio, che il concetto dell'unità delle cose si origina nel lavoro logico onde la mente effettua la sintesi cogitativa dei dati singoli, molti e disparati della osservazione sensibile; anticipando la Psicologia positiva".²⁷ Aggiungeva il marxista Antonio Labriola in Bruno l'urto "della concezione del mondo e della vita con la tradizione, con l'organamento universitario, coi poteri politici, con l'Inquisizione, con la reazione cattolica";²⁸ "l'audace, intemperante e sovrabbondante Giordano Bruno s'era fatto araldo per tutta l'Europa civile della veduta copernicana, dalla quale trasse, per virtù d'immaginazione costruttiva con percorrenza di genio che mal s'adatta alla paziente dimostrazione dei particolari, i dati più generali di quella intuizione cosmocentrica nella quale oggi tutti ci adagiamo senza ambascia e senza travaglio".²⁹

La centralità dell'opera umana si esalta nella mano e nell'arte e collabora alla creazione con eroico furore entusiasmo l'800, che apprezza soprattutto i Dialoghi Italiani, editi da Giovanni Gentile,³⁰ la monumentale opera di Vincenzo Spampinato approfondiva le vicende dell'uomo Bruno con raffinati studi eruditi.³¹ Ma una parte importante nel recupero per la cultura di opere

²⁴ G. B. Bertazzi, *Giordano Bruno*, Sandron, Palermo 1910, p. 1, pp.45-6.

²⁵ B. Spaventa, *Opere*, a cura di G. Gentile, Sansoni 1972, vol. I 1920.

²⁶ B. Spaventa, *Carattere e sviluppo della filosofia italiana del secolo XVI sino al nostro tempo, Lezioni*, in *Opere*, cit., vol. II, p.509.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Antonio Labriola, *Scritti vari*, p. 415.

²⁹ Antonio Labriola, *Da un secolo all'altro*, in *La concezione materialistica della storia*, Laterza, Bari 1965

³⁰ G. Bruno, *Dialoghi italiani*, a cura di G. Gentile, 3° a cura di G. Aquilecchia, Sansoni, Firenze 1958.

³¹ V. Spampinato, *Vita di Giordano Bruno*, Gela, Roma 1988, pp.865.

quasi perdute per la scarsità delle edizioni spettava anche alle opere latine della mnemotecnica sul finire dell'800 da Felice Tocco, che bene ne commentava l'importanza.³²

Oggi l'immagine di Bruno rischia di essere falsata non da queste polemiche, ormai datate. L'icona *Bruno* oggi non è più quella del libero pensatore arso, ma quella del mago che sovrasta Campo de' Fiori, vista la grande rilevanza di questa parte nel restituire a Bruno il suo equilibrio. Le edizioni bruniane di testi magici si susseguono,³³ grazie al recupero teoretico della loro centralità nella comprensione dell'immagine che a partire da Frances Yates si è rivelata nella sua importanza, confermata da Kristeller e dalla scuola di Garin.³⁴ Il Novecento della New Age analizza la magia sottesa alla razionalità filosofica insistendo sull'astrologia e sulle figure dei tarocchi, su Cornelio Agrippa ed Ermete Trismegisto, sui simboli e le rivelazioni arcane: l'esempio si può vedere in Gabriele La Porta, che ha dato a Bruno anche ampio spazio televisivo nei palinsesti notturni della RAI.³⁵ In questa letteratura c'è accurata ed intelligente visitazione della letteratura critica, filologia e ricostruzione, ma non c'è l'interpretazione filosofica che dalla storia tragga l'interpretazione vera della filosofia di Giordano Bruno.

È opportuno quindi chiedersi: cosa rappresenta per Bruno la magia? È il potere dell'immaginario che sa trovare analogie che svelano nuovi orizzonti, dando al pensiero la possibilità di andare verso il futuro: la memoria diventa la scala del futuro. Gli elementi noti seguono un'intuizione luminosa, delineano nuove strade per andare attraverso il finito all'infinito – in filosofia, è la scoperta della logica dialettica di otto-novecento, della materia che è forma vivente, di idea e fenomeno visibile-invisibile: sono le filosofie di oggi, argomentate come è ovvio in modo diverso perché non godono dello sviluppo successivo, di Leibniz, di Kant, di Hegel, di Merleau Ponty, tanto per fare qualche nome; Bruno approfondisce con Aristotele e Plotino, Cusano, Ficino, Pico.³⁶ Come si può capire il senso razionale del processo se non si parte dalla filosofia? La magia di Bruno è l'inizio di una intuizione filosofica che oggi è pienamente sviluppata, e che non è nemmeno essa verità eterna e stabile, bensì storia.

Il razionale che non esclude l'irrazionale Bruno segue per due vie metodiche entrambe rigorose; per intendere occorre capire la diversità e l'intreccio della Nova Filosofia, come dice Bruno, che parte dalla rivoluzione di Copernico, correggendone il metodo matematico in un'altra regolarità analogica; Agrippa impostava la magia in termini matematici - Bruno invece parla di quasi-numeri e quasi-lettere, di geroglifici perché il contare ed il numerare non annullano il mistero. La magia è tema centrale in Bruno, ma Bruno non può diventare nemmeno irrazionalista creatore di simboli misteriosi: "lontano ormai il fiducioso ottimismo della critica 'liberale' ottocentesca – cui sembrò legittima un'interpretazione progressiva della vicenda bruniana alla stregua dei propri postulati etici, non meno anacronistica rischia di risultare la valutazione in senso reazionario della più recente critica erudita, intesa a rilevare di quella complessa esperienza la incompatibilità con successive posizioni *razionali*" insistendo su

³² F. Tocco, *Le opere inedite di Giordano Bruno, Memoria letta all'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli*, Napoli 1891, pp. VIII - 268, *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*, Firenze 1889, pp. 417.

³³ I.e. G. Bruno *De magia De Vinculis in genere*, a cura di A. Biondi, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1986, G. Bruno, *Clavis Magna*, (a cura di C. D'Antonio) Di Renzo, Roma 1997.

³⁴ E. Garin, *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Laterza, Bari 1954.

³⁵ G. La Porta, *Il ritorno della grande madre*, Il Saggiatore, Milano 1997. Gabriele La Porta ad esempio inventa il colloquio di Giordano Bruno con Shakespeare, Elisabetta I e Campanella, nella prigione di Roma (*Giordano Bruno*, Newton Compton), gradevole per la sua credibilità e non improbabile. Anche interessante è la ricostruzione romanzesca di John Bossy, *Una spia alla corte della Regina*, plausibile, visto la continua frequentazione delle aristocrazie del tempo e il comune interesse al discorso religioso; spiegherebbero le sue tante peregrinazioni, che è spesso difficile spiegare col cattivo carattere

³⁶ C. Vasoli, *Magia e scienza nella civiltà umanistica*, Il Mulino, Bologna 1976

emblemi, miti ed oscurità;³⁷ Bruno vive il rispetto di una razionalità profonda che La Porta definisce Ragione al femminile, Grande Madre – altro simbolo, giusto se vuole riferirsi alla ragione analogica ed immanente, intenta alla comprensibilità del reale *iuxta propria principia*, come diceva quel Telesio che Bruno citava.

L'immagine di Bruno non deve partire da Campo de' Fiori, un necessario ricordo della strana ira in cui incorre l'eccezionalità imprudente di chi non accetta come Cartesio, Galilei, Campanella, il motto epicureo del *Vivi nascosto*: Cartesio ne tradusse il senso nel suo *larvatus prodeo*. E del coraggio possibile al martire di un'idea che proclama nel carcere più pericoloso – per non perdere se stesso. La sua coerenza da allora stupisce, in un religioso non dogmatico, ed è forse la più convincente prova del progetto dei Giordanisti:³⁸ ma forse Bruno non rinnega l'anima sua solo per coerenza. Viene in mente il Narciso di Caravaggio ricordato da alcuni interpreti di Bruno:³⁹ s'incontra Dio nello Specchio della Natura, nell'immagine di sé – ed il punto oltre cui non è possibile andare, occorre accettare il patteggiamento per non smarrire l'ancora di se stessi. Le carte del processo mostrano tutta l'inclinazione di Bruno alla conciliazione:⁴⁰ ma non si può accettare di cedere la propria fede. Ed è questo il fuoco da cui bisogna sempre partire, il fuoco di una mente mercuriale, la cui immagine una volta colta s'imprime come uno stampo, perché è genuina; narra la grandezza umana, il sapere che si ama, che si apprende dalle immagini che ognuno si sa formare del mondo, ricche nella memoria, che si rilasciano con lentezza sempre mantenendo la loro complessità e la fragranza di giorni lontani.

L'immagine eccezionale del martire laico annichilisce; Bruno odiava sentirsi emarginato, amava le dolcezze della vita, credeva in una grande idea palingenetica – nel processo di Roma, al nuovo inquisitore Bellarmino, volle confermare se stesso, il sole che una volta visto non si cancella: e gli si impose nella storia, come accade alle immagini vere, quelle genuine che paiono cristalli.

Perciò come bruno scrive nella Cena de le Ceneri

Se dal cinico dente sei trafitto,

Lamentati di te, barbaro perro;

Ch'invan mi mostri il tuo bastone e ferro,

se non ti guardi dal farmi despitto.

Perché col torto mi venesti a dritto,

Però la tua pelle straccio, e ti disserro;

³⁷ G. Aquilecchia, *Giordano Bruno*, Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1971

³⁸ Altra voce frequente è la fondazione della setta dei *Giordanisti* in Germania, che dovette precedere di ben poco tempo la prima diffusione dei documenti rosacrociari, se nel 1614 circolava una *fama*, un opuscolo, in cui si parlava dell'arte della memoria nel senso di Bruno, dove ruote, colonne ed atrii aiutavano a memorizzare il credo segreto. Ma la storia a stento può ricostruire elementi certi sui Rosacroce come sui Fratelli Massoni che ne ereditavano adepti – di cui si sa di sicuro che il primo Gran Maestro è in carica dal 1646 – anche loro ricchi di simboli iscritti in architetture e cattedrali, e per giunta fondati nella idea della vicinanza di tutte le religioni ed una storia parallela del cristianesimo; hanno anche una storia scritta per immagini e narrazioni, che fonda i rituali (Yates, p. 281). Sono molte le correnti di pensiero in cui l'empito magico si coniuga con il sogno di palingenesi sociale, ma se gli studi sono auspicabili le conclusioni sono ancora dubbie. Anche se risulta molto credibile che l'estremo rifiuto di Bruno all'abiura potesse avere un valore del tutto storico come messaggio inviato nel modo più terribile ai propri stessi seguaci.

³⁹ A. M. Panzera, *Caravaggio e Giordano Bruno, fra nuova arte e nuova scienza. La bellezza dell'artefice*, Fratelli Palombi, Roma 1994. N. Ordine, *La soglia dell'ombra*, Marsilio, Padova 2003.

⁴⁰ L. Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, Salerno ed., Roma 1993.

E s'indi accade ch'il mio corpo atterro,
tuo vituperio è nel diamante scritto.

Non andar nudo a torre a l'api il mele;
Non morder se non sai s'è petra o pane;

Non gir discalzo a seminar le spine.

Non spreggiar, mosca, d'aragne le tele;

Se sorce sei, non seguitar le rane;

fuggi le volpi, o sangue di galline.

E credi a l'Evangelo,

che dice di buon zelo;

dal nostro campo miete penitenza

chi vi gittò d'errore la semenza.